

Paolo Guasco

La figura e l'opera artistica di Paolo Guasco (1942-2006), figlio del critico Renzo Guasco e fratello della pittrice e docente Anna, è ricordata con una retrospettiva alla Civica Galleria «Filippo Scropo» di Torre Pellice (via R.d'Azeglio 10). Allievo di Enrico Paulucci all'Accademia Abertina, ha insegnato al Liceo Artistico di Torino e realizzato scenografie di spettacoli teatrali. I suoi dipinti ricordano paesaggi delle Langhe, cattedrali gotiche, isole e cieli risolti con un colore raffinato, e con la volontà di interpretare in modo personale la società della seconda metà del '900. Curata da Pino Mantovani e Andrea Balzola, la mostra resterà aperta sino a fine anno. Orario: mar., mer. e giov. 15,30-18,30, ven. 10,30-12,30, sab. 10,30-12,30/14,30-17,30, tel.0121/932530. [A.MIS.]

Intervista

SILVIA FRANCIA

Franco Branciaroli

«Fuori dal coro, dalla ola e dagli osanna per la «vita nuova» della città, promossa a pieni volti capitale della cultura da tutti, residenti e ospiti illustri.

«Era molto meglio prima!». In quattro parole e un punto esclamativo, l'idea di Franco Branciaroli su Torino, sua città adottiva e di residenza. Quella da cui l'attore si è mosso la sera di ferragosto, per salire al Sestriere e chiudere in gloria la «Summer Edition» di Casa Olimpia, recitando brani dalla «Vita di Galileo» di Brecht, per la regia di Antonio Calenda: spettacolo che ha debuttato con successo la scorsa stagione e che verrà proposto a Torino in febbraio, per il cartellone dello Stabile.

Una dura prova, l'esibizione dell'altra sera, immaginiamo, dal momento che Branciaroli ha da pochissimo per-

IDENTITÀ PERDUTA

«E' una città che copia Milano. Prima invece sembrava grigia ma era vivacissima»

so entrambi i genitori, ma lui devia: «Era un impegno già preso, si va avanti». Un antidoto al lutto, dunque, e non - dichiaratamente - un omaggio alla regione in cui vive, che pure ha visto radunarsi lunghe file di fan al Sestriere. Branciaroli è tutt'altro che tenero con i conterranei e il loro capoluogo. E fargli una domanda in tema, la più semplice, serve a dargli il la.

Le piace Torino?

«Mi piaceva, e molto, quando era scura e bruna. Mi piacciono le città morte all'apparenza e Torino era così, un po' di tempo fa».

Quanto tempo fa?

«Io sono cresciuto a Milano e mi sono trasferito sotto la Mole verso i 15 anni, al seguito dei miei genitori. Amavo la città di quell'epoca: sembrava gri-

“Questa Torino non mi piace più”

L'attore a Sestriere ha chiuso la “Summer Edition” recitando brani dalla “Vita di Galileo” di Brecht

gia e per questo la apprezzavo in senso estetico, e poi culturalmente era molto più viva di oggi. Non c'è paragone».

Sa di andare controcorrente, contestando un primato che tutti riconoscono alla Torino odierna?

«Io credo che la cultura non sia quella del via-vai negli aeroporti, delle piazzette, dei locali, dei manifesti, degli eventi. E penso davvero che Torino non sia mai più stata culturalmente così importante come negli anni '50, '60 e '70, fino al '75 diciamo».

Perché?

«A differenza di oggi, qui c'erano case editrici davvero importanti con

un giro di intellettuali notevoli, c'era vivacità politica, un'università con nomi come quello di Pareyson, o di Vattimo, che cominciava allora la sua ricerca, c'erano i grandi intellettuali ebraici».

E quanto allo spettacolo?

«Lo spettacolo non sempre si traduce in cultura. Spesso è un trucco. In ogni modo, nel passato, lo Stabile torinese allestiva il “Faust” di Marlowe, con Carmelo Bene attore protagonista o il “Gesù” di Dreyer con la regia di Trionfo. Cose straordinarie».

E oggi, cosa non le piace sotto la Mole?

«Si fa vetrinistica, movida, scimmiettando la “Milano da bere”: e va bene, ma non spacciamolo per cultura. Ecco, è una Tori-

no alla milanese quella di oggi. E in gran parte proprio per via dei suoi abitanti».

In che senso?

«Sono loro i più severi critici della città. Quando ci arrivai, da ragazzo, sentivo ripetere sempre “mbelesi a jè niente”, qui non succede mai nulla. Ma per un milanese come me, abituato a una città molto esibizionista, qui invece c'erano senso e concretezza».

Quelli che lei mette nei suoi spettacoli, come nel “Galileo” brechtiano?

«Affrontare il Galileo di Brecht è come

LO SPETTACOLO

«Oggi si pensa soltanto a fare vetrinistica, movida. Ma la cultura è un'altra cosa»

mettere le mani in un nido di serpenti. Strehler ne fece un memorabile allestimento, molto anticlericale. Ma io credo che il fascino di questo testo e di questo personaggio siano, invece, nel dramma di un credente, che con il suo cannocchiale, in cinque minuti, vede accadere una rivoluzione. Lui ne prende atto e capisce il peso di questa scoperta, ma non è che uno che si diverte a sgretoleare i dogmi della chiesa e della scienza aristotelica».

Franco Branciaroli

L'attore in «Vita di Galileo» di Brecht



NELLA SALA DEL DUE GIARDINI

La rassegna Aiace parla d'amore

Quattordici i film in cartellone tra commedie e drammi

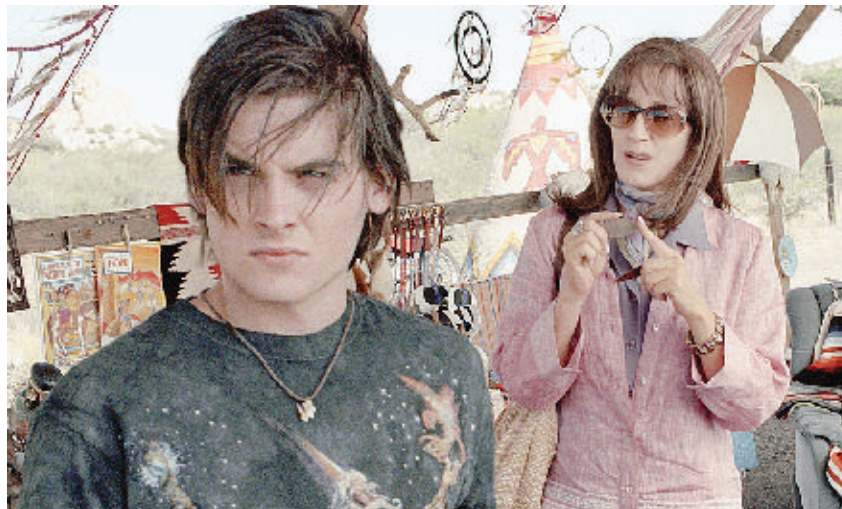
DANIELE CAVALLA

«Molti film di nuova produzione mettono al centro delle proprie storie passioni amoroze tormentate, vicende romantiche o la ricostruzione di un passato sentimentale dimenticato. Nascono così racconti densi di emozioni che rievocano tradimenti, abbandoni, rinunce, ma anche riscoperte interiori inattese, svolte decisive, rinvenimento di lati sconosciuti del proprio essere». E' la presentazione della rassegna «Di cosa parliamo quando parliamo d'amore», ultimo frammento della lunga estate cinematografica dell'Aiace organizzata all'interno dei «Punti Verdi» torinesi. Quat-

tor dici i film in cartellone da oggi a giovedì 23 agosto in una sala del Due Giardini, locale di via Monfalcone 62. Prezzo dei biglietti: 3 euro e cinquanta centesimi; i soci Aiace e gli anziani pagano l'ingresso soltanto 2 euro e 50.

Arriva dal Canada il lungometraggio che inaugura oggi alle 16 la rassegna: s'intitola «Crazy», è diretto da Jean-Marc Vallée, ritrae una famiglia numerosa con uno dei figli «diverso» dagli altri. Si replica alle 20,15. L'altro film odierno è il pluripremiato «Transamerica» di Duncan Tucker con la «casalinga disperata» Felicity Huffman nel ruolo di un trans di Los Angeles prossimo all'operazione che lo renderà finalmente donna e improvvisamente alle prese con un giovane ribelle che lo reputa suo padre.

La commedia è il filo conduttore dei titoli in cartellone domani: il successo americano «L'amore non va in vacanza» vede Cameron Diaz e Kate Winslet donne in crisi che alla



vigilia delle vacanze di Natale si scambiano la casa per fuggire dallo stress che ne caratterizza l'esistenza (nel cast si segnalano Jude Law e Jack Black); il francese «Cambio indirizzo» di e con Emmanuel Mouret racconta di due giovani che cominciano a vivere insieme da coinquilini per dividere la spesa dell'affitto. A generi differenti appartengono i

film domenicali: il sentimentale «La casa sul lago del tempo» con Sandra Bullock e Mark Ruffalo, la spy story firmata da Steven Soderbergh «Intrigo a Berlino» con George Clooney e Cate Blanchett interpreti principali.

Gli altri film in rassegna sono «L'amore giovane» diretto e interpretato da Ethan Hawke, «Time» del maestro

coreano Kim Ki-duk, il drammatico «Uno su due» con Fabio Volò in un ruolo per lui anomalo, «Una cosa chiamata felicità» di Bohdan Slama, il divertente «Elizabethtown» con Orlando Bloom e Kirsten Dunst, la commedia firmata dal regista del cinema del proletariato Ken Loach «Un bacio appassionato», «Love + Hate» di Dominic Savage.

Transamerica

Kevin Zegers e Felicity Huffman in una scena del film in cartellone oggi alle 20,15 alla sala del Due Giardini